

UNA SCHEDA PER L'APPROFONDIMENTO

I MODELLI DI CONSUMO

Il «degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico»: lo ricorda Benedetto XVI al n. 11 del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010. È un richiamo che interessa in primo luogo coloro che vivono nelle società di industrializzazione meno recente, le cosiddette “società dei consumi”. In esse, infatti, i consumi si collocano sempre più come elementi primari della dinamica economica, anche a prescindere dalla loro effettiva rilevanza per il benessere delle persone.

Spesso, infatti, i nostri consumi sono determinati solo dalla pubblicità, dalla convinzione che se non lo facessimo diminuiremmo il nostro status, dall'abitudine che ci impedisce persino di immaginare la possibilità di rinunciarvi. Consumiamo beni che in realtà non contribuiscono alla nostra qualità della vita, ma, anzi, la appesantiscono, togliendole leggerezza. Consumiamo senza pensare, senza considerare l'impatto ambientale dei nostri consumi, senza ricordare che ogni bene prodotto ha anche uno “zaino ecologico” (il quantitativo di materiali movimentati per produrlo) spesso molte volte superiore alla sua massa.

La *Caritas in Veritate* ricorda invece che occorre rivedere seriamente uno stile di vita che «in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano» (n. 51). Siamo invitati, cioè, a ricordare che anche nei consumi quotidiani è coinvolta la nostra responsabilità, nei confronti dell'umanità intera, ma soprattutto dei poveri della terra e delle generazioni future. L'eredità del creato, infatti, appartiene all'intera umanità, mentre «l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future», osserva il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010 al n. 7. Non solo; occorre pure ricordare che i beni che consumiamo non sono realtà neutre, prive di valore proprio, ma appartengono a quella creazione di Dio che – sottolinea il n. 49 della *Caritas in veritate* – «ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr *Rm* 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere ricapitolata in Cristo alla fine dei tempi (cfr *Ef* 1,9-10; *Col* 1,19-20)».

È per questo che occorre un profondo rinnovamento culturale, capace di trasformare in profondità le strutture socio-economiche, ma anche il nostro modo di inserirci in esse, liberandoci dalla soggezione passiva alle indicazioni del sistema economico. Occorre, invece, ritrovare quella leggerezza essenziale che sa distinguere ciò che è importante per il nostro ben-essere da ciò che invece è semplicemente superfluo, o magari talvolta decisamente inutile o persino fastidioso.

Eco-efficienza ed *eco-sufficienza* sono le due parole che possono orientarci in tal senso, come realtà da promuovere nelle scelte personali, comunitarie e sociali.

Eco-sufficienza: verificare se davvero ciò che consideriamo necessario per la vita è realmente tale, se non vi sono beni dei quali potremmo in effetti fare semplicemente a meno.

Eco-efficienza: fare in modo che quei beni che consideriamo davvero necessari per la qualità della vita pesino il meno possibile sull'ambiente.

Il nostro stile di consumatori dovrebbe reimparare l'essenzialità di Francesco d'Assisi, collegandola assieme a quella capacità di valorizzare appieno le risorse della terra che potremmo forse collegare a Benedetto da Norcia.